

ROMA — La crisi economica è una stretta. E i lavoratori occupati e non pagano un prezzo ben pesante. Nell'industria, i salari individuali reali netti sono diminuiti del 4-5%; l'occupazione è diminuita del 5-6%; i redditi reali dei lavoratori si sono dunque ridotti almeno del 10%.

La risposta del sindacato alla miope sfida del padronato
Chi deve pagare la crisi?
Serve sempre di più una politica di equità sociale

non solo nel «come» fronteggiarla e superarla, ma anche in «chi» ne deve pagare i prezzi; in questo momento è la politica economica a essere un carattere di equità sociale. Da questo punto di vista bisogna fare attenzione a cosa avviene nel movimento dei lavoratori. Nelle declinazioni di assemblee dei lavoratori tenute in tutta Italia nella consultazione pro-

ditoriali, a cominciare da alle pubbliche. Se Prodi e Colombo tenessero lo stesso atteggiamento oltranzista attuale di Romiti e di Mandelli in tema di rapporti sindacali e sociali, si proporzionerebbe un problema politico di grande portata.

Il convegno del PCI sull'informatica
Sviluppo o regresso?
Non è neutrale la scelta tecnologica

Napolitano: una linea di sviluppo, cioè controcorrente - Le proposte per una nuova organizzazione del lavoro (e dei lavoratori)
MILANO — In un momento di grave crisi e di aspro scontro sociale, il PCI si presenta agli imprenditori e alle forze politiche con la proposta di una forte concentrazione di risorse sull'innovazione tecnologica, sull'aggiornamento del nostro apparato produttivo che faccia perno sull'utilizzo pieno di tutte le potenzialità proprie dell'informatica, della microelettronica, delle tecnologie associate.

«Gestiamo la piattaforma con la lotta»

Da Milano a Taranto si prepara lo sciopero dell'industria - Pizzinato: la giornata di mercoledì sarà un monito anche per il governo che si sta formando - I primi segni di ripresa del movimento - Ad Ancona l'astensione sarà generale e di otto ore

MILANO — Non sarà uno sciopero normale, di «rotture», quello proclamato per mercoledì 24 nell'industria. Sarà una risposta alla Confindustria, un monito a chi si accinge a varare un nuovo governo e una verifica di massa sulla nostra piattaforma», dice Antonio Pizzinato, segretario della CGIL lombarda. A Milano c'è stato uno scontro fin dalle prime ore, il giorno dopo le conclusioni del Comitato Direttivo nazionale del sindacato e dopo il burrascoso incontro con i padroni. Un milione di copie di un «volantino» con i contenuti della «nuova piattaforma» su contratti, fisco e scala mobile, vennero manifestazioni in tutta la regione. Sono i primi segnali di una mobilitazione che sta investendo il Paese.

discorso conclusivo a Bologna sarà svolto da Sergio Garavini. Nel Piemonte l'appuntamento principale riguarderà i tessili che si ritroveranno a Biella dove sarà presente Nella Marcellino. Molte incognite pesano come sempre sulla FIAT, anche perché una parte importante dei lavoratori rientra in fabbrica soltanto domani, lunedì.

«Sono notizie, considerazioni che facciamoci un po' ovunque. La Confindustria ha sferrato un attacco senza precedenti, sperando in un governo ancora più compiacente, ipotizzando un sindacato diviso e in ginocchio. Anche questa è la posta in gioco: dimostrare che l'unità non vive solo di documenti. C'è stato un grande dibattito. La consultazione, il varo di una piattaforma. Già nelle piazze di questi giorni — con i metalmeccanici di Milano, Bre-

scia, Bologna — c'erano le fabbriche che avevano contribuito ad emendare la proposta di CGIL, CISL e UIL. Ma c'erano anche le fabbriche che non intendono rinunciare alla lotta. «Incominciamo una strada lunga», dice ancora Antonio Pizzinato — «non illudiamoci. Molti giovani non possono ricordare quanto abbiamo dovuto lottare per difenderci per poi poter riattaccare».

«L'informazione non è mai neutrale» — ha ricordato Laura Pennacchi — l'alterazione della divisione tra tecnologia e lavoro nella gestione delle informazioni è alterazione della stessa struttura di potere. Ma in questa gigantesca trasformazione — si è chiesto la relazione — chi ha ragione, quando si ragiona sulle prospettive dell'occupazione? Hanno ragione i pessimisti, che vedono le macchine sostituire il lavoro umano, o hanno ragione gli ottimisti, che impegnano in un processo di rinnovamento tecnologico? Torna insomma una volta di più l'immagine di un paese industrialmente avanzato che è in bilico tra una prospettiva di faticoso progresso e una china irreversibile di declino.

Di qui la proposta del PCI, di una concentrazione straordinaria di risorse che punti tutto sulla carta dello sviluppo. Ma un processo come questo va indirizzato, guidato, diretto, sostenuto da una forte iniziativa di

Ecco il resoconto del crack inviato in Svizzera dai giudici italiani

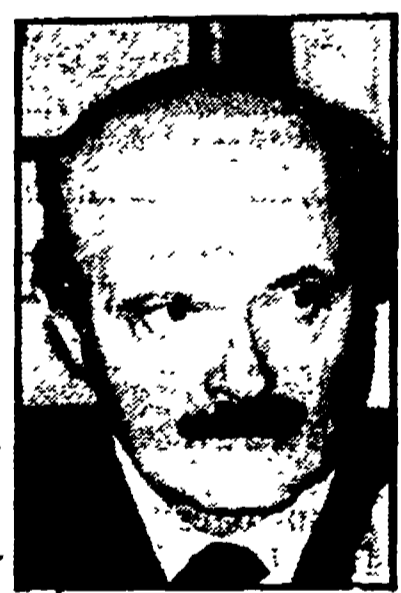
Del nostro inviato GINEVRA — Scandalo P2 e crack dell'Ambrosiano: senza alcun dubbio, strettamente legati e direttamente connessi alla tragica fine di Roberto Calvi sotto il ponte dei drati nerici a Londra. L'altro — come è noto — il crollo della grande banca cattolica milanese ha provocato gravissimi danni anche a centinaia di banche estere. Come spiegano i magistrati italiani, nel plico inviato alle autorità svizzere per chiedere l'estradizione di Gelli, l'andare a fondo di un vero e proprio impero di rilevanza mondiale?

«Così è andato a fondo l'impero finanziario di Roberto Calvi»
«E così Gelli controllava il Banco...»

Significativamente nel dossier inviato ai giudici svizzeri per ottenere l'estradizione si parla delle responsabilità del capo della P2 nella vicenda dell'Ambrosiano

Il Banco Ambrosiano — scrivono i giudici, sempre secondo le notizie che abbiamo raccolto — è un istituto di credito, detiene, tra le sue partecipazioni, la maggioranza assoluta delle azioni del Banco Ambrosiano Holding del Lussemburgo. Ed ecco la descrizione e i perché del fallimento: risulta — spiegano i giudici — che l'effettiva origine dell'accranto stato di dissesto è stata proprio la non più sostenibile esposizione delle cosiddette consociate estere possedute dall'Ambrosiano tramite l'omonima holding lussemburghese, presieduta anch'essa da Calvi. Emerge in buona sostanza — spiegano i magistrati ai colleghi svizzeri — al di là di ogni ragionevole perplessità, l'incontestabile struttura unitaria dell'intero gruppo, guidato e gestito esclusivamente dall'

questo — aggiungono i magistrati — alla stregua delle risultanze delle indagini di polizia giudiziaria compiute dalla Criminologia Lombarda e riferite con rapporto del 15 settembre 1982. Oltre alla relazione sul «falso» di cui i magistrati italiani hanno inviato ai colleghi svizzeri anche una relazione generale dei fatti relativi a Gelli e alla P2, che parte dal perquisizione a Villa Wanda di Arezzo. In occasione di quella perquisizione, affermano i magistrati, fu sequestrato il seguente materiale: busta intestata a Calvi Roberto-vertenza con la Banca d'Italia — contenente appunti dattiloscritti riguardanti rapporti tra l'Eni e il Banco Ambrosiano; busta contenente: «Documentazione definitoria», busta con titolo: «Accordo finanziamento Flaminio Piccoli-Rizzoli», con un documento portante in calce la firma dell'on. Flaminio Piccoli; busta intitolata: «Cassa Din-Movimento fondi Ortolani» contenente appunti relativi ad operazioni finanziarie fraudolente assai circolari, nonché fotocopie di pagamenti emessi dalla Rizzoli Finanziaria, nell'ambito dell'operazione «Savoia» per tre miliardi e ottocento lire a firma di Cereda Alberto e Tassan Din; documentazione su Licio Gelli come capo della P2 e materiale riservato di divulgazione proibita proveniente dal servizio «della Finanza e dal ministero del Commercio con l'estero»; documento consistente in un «telex» dell'Ambrosiana argentina di cui Gelli non è il destinatario; rubrica «contributi» contenente rapporti economici con terzi.



Roberto Calvi



Bruno Tassan Din



Licio Gelli

Vertenza con la Banca d'Italia e «Calvi» copia comunicazioni procura di Milano. Nel rapporto si precisa, inoltre, che il procuratore della Repubblica di Roma aveva rintracciato, dopo l'omicidio del giornalista Pecorelli, numerose documentazioni riguardanti l'attività del Gelli, della P2 e documenti in fotocopia provenienti dal Sifar oppure dal Sid. Nella «relazione» si illustra ancora come la Procura della Repubblica di Roma, nel corso delle indagini, avesse emesso comunicazioni giudiziarie nei confronti del colonnello Mario Viezzer (Sid) e del Gelli, i quali indiziati dell'omicidio Pecorelli e come i due erano stati accusati, con ordine di cattura, del delitto di spionaggio politico e militare, così come aveva fatto la Procura di Milano per il delitto di procaacciamento di notizie concernenti la sicurezza dello Stato, di cui Gelli è stato indiziato. I giudici italiani concludono riempiendo tutto il quadro giudiziario in riferimento a Gelli che risulta così accusato, con altri, dei seguenti reati: concorso in cospirazione politica continua, mediante associazione; concorso in truffa continuata; concorso in spionaggio politico e militare; tentativo di violenza privata ai danni dell'on. Flaminio Piccoli; tentata violenza privata ai danni di

Leonardo Di Donna; concorso con la figlia Maria Grazia in spionaggio politico e militare; concorso in estorsione aggravata ai danni di Roberto Calvi (il 24-5-82 il mandato di cattura è stato revocato essendo venuti a mancare sufficienti indizi di colpevolezza); di falso per aver firmato un atto falso della Procura della Repubblica di Milano datato 16 ottobre 1980. Sempre nel «rapporto» inviato ai giudici svizzeri, si parla anche del mandato di cattura dell'11 giugno 1982 nei confronti di Gelli, Tassan Din, Cereda Alberto, Cassacchia Luigi, Ortolani Umberto e Battista Giuseppe, per concorso in truffa nella nota vicenda della «Savoia Assicurazioni», operazione che ricevette l'approvazione dell'aumento del valore delle azioni della società) quattro miliardi di lire. Ed eccoci all'ordine di cattura (numero 27) emesso dal procuratore di Milano. Il mandato di cattura di Gelli è stato firmato dal procuratore di Milano il 17 settembre 1982, contro Carboni Flavio, nato a Sassari il 14-1-1932, detenuto e contro Gelli Licio, nato a Pistoia il 21-4-1919, detenuto nel penitenziario di stato in Ginevra (Svizzera) per reati di concorso in bancarotta.

I magistrati scrivono che Carboni è accusato di avere, con persone in corso di identificazione e comunque con il defunto Calvi Roberto, presidente ed amministratore delegato del Banco Ambrosiano (e qui si ricorda la dichiarazione di stato di insolvenza dell'Istituto) concorso nell'occultamento e comunque nella distrazione di beni ed in particolare di fondi liquidi, in danno del citato Istituto di credito, fondi fatti erogare da banche costituenti effettive e sostanziali emanazioni gestite dall'Istituto stesso ed operanti all'estero come di fatto, per la somma complessiva di circa 29 milioni di dollari USA; che il citato Calvi, nella sua duplice qualità di presidente del Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo, rispettivamente società controllate e società controllata con maggioranza assoluta, disponeva di poteri e prerogative dolosamente presso banche svizzere, tra le quali l'UBS di Lugano, su conti nella disponibilità di Carboni Flavio e di persone o di enti a lui faccendati, da parte del Banco Ambrosiano di Nassau e dall'Ambrosiano di Managua contribuendo così allo stato di insolvenza del Banco Ambrosiano S.p.A. Le accuse a Gelli, per il crack dello stesso Istituto di credito sono identiche e formulate nello stesso modo: una differenza è che i fondi distratti da Calvi erano stati fatti depositare per il capo della P2 all'UBS di Ginevra invece che a Lugano.

In gran segreto la riunione dei 15 sullo IOR

ROMA — Continua, nel riserbo più assoluto, la riunione del consiglio dei 15 cardinali sulle finanze vaticane. Intanto, a smentire le affermazioni della vedova di Calvi, contenute nell'ormai notissima intervista a Panorama, ieri sono intervenuti due personaggi ugualmente, diverse, coinvolti nelle torbide vicende del Banco Ambrosiano: il faccendiere Francesco Pazienza e monsignor Marekincus. Quest'ultimo ha fatto di-

stribuire una dichiarazione ufficiale nella sala stampa del Vaticano, il primo si è affacciato al suo leggio. Di Pietro Paolo. «Destituito di qualsiasi fondamento e frutto di fantasie e deplorevoli invenzioni», così ha dichiarato Marekincus, «le affermazioni secondo le quali il presidente dello IOR possedeva il 16 per cento delle azioni del Banco Ambrosiano, di cui era quindi il vero padrone».

Più duro e circostanziato Pazienza, che fa dire al suo avvocato di aver avuto soltanto rapporti sporadici con la famiglia Calvi. Fu la signora Calvi, aggiunge, a pregare di sollecitare Marekincus ad intervenire a favore del marito. Ebbi con questo incontro piuttosto vivace perché pretendeva di sostenere che lo IOR non c'entrava nulla con le vicende dell'Ambrosiano e di Roberto Calvi. Io gli contestai il contrario.

«L'informazione non è mai neutrale» — ha ricordato Laura Pennacchi — l'alterazione della divisione tra tecnologia e lavoro nella gestione delle informazioni è alterazione della stessa struttura di potere. Ma in questa gigantesca trasformazione — si è chiesto la relazione — chi ha ragione, quando si ragiona sulle prospettive dell'occupazione? Hanno ragione i pessimisti, che vedono le macchine sostituire il lavoro umano, o hanno ragione gli ottimisti, che impegnano in un processo di rinnovamento tecnologico? Torna insomma una volta di più l'immagine di un paese industrialmente avanzato che è in bilico tra una prospettiva di faticoso progresso e una china irreversibile di declino.

Di qui la proposta del PCI, di una concentrazione straordinaria di risorse che punti tutto sulla carta dello sviluppo. Ma un processo come questo va indirizzato, guidato, diretto, sostenuto da una forte iniziativa di

Wladimir Luttigiani